

MARIO FERRUCCIO BELLI

IL CUORE DI AMPEZZO DEL TIROLO E I VICINI DEL CADORE

Alcune gradite sorprese dall'Archivio comunale di Cortina

Negli archivi del comune di Cortina d'Ampezzo, uno dei più interessanti documenti è il registro delle Delibere del Maggior Consiglio (*spesso scritto Conselgio*) 1614- 1704. Non ne esistono di precedenti né susseguenti alle due date.

Ritenuto che il Maggior Consiglio si tenesse anche prima, cioè dal distacco di Ampezzo dal Cadore, avvenuto nel 1511 dopo la caduta della fortezza di Botestagno; e così anche dopo il 1704, per quali motivi? Non si sa. Distrutti, rubati, finiti erroneamente altrove? Di certo sono stati cercati in altri archivi del Tirolo - dallo storico Giuseppe Richebuono, anche a Vienna - ma finora inutilmente.

Perciò questo repertorio - vedi anche il mio "Storia di Cortina Locus laetissimus", 2014 -, viene consultato con attenzione; senza dire che vi abbondano le notizie curiose. Eccone alcune inedite a proposito dei vicini del Cadore. Anzitutto una premessa. Secondo la disinformazione tuttora diffusa, il Centenario d'Ampezzo, uno dei

dieci che componevano la Comunità di Cadore, dopo le vicende della guerra di Cambrai fra Venezia e l'imperatore Massimiliano, era il "traditore" con cui dialogare il meno possibile.

L'opinione è stata poi ripresa, e ulteriormente consolidata nell'Ottocento, dal nazionalismo ottuso e strabico dei politici di nascita "piemontese", che aveva sposato la carta francese ovviamente in funzione anti austriaca. Così, mentre nella realtà veneta il Vice Regno Lombardo Veneto è stato una stagione economica e sociale ottima, con le frontiere aperte per chi cercava lavoro da Venezia a Cracovia, da Verona a Vienna, portando benessere e miglioramento della qualità della vita di tutti, cadorini e ampezzani compresi, quando nel 1866 è avvenuta l'annessione al Regno d'Italia, per le popolazioni locali, Cadore compreso, è iniziata l'emigrazione non più solo stagionale bensì stabile verso l'America. Una vera emorragia delle forze migliori che ha veramente spopolato i nostri paesi.

È allora che fra Chiapuzza ed Acquabona sorge la dogana. Ma è pure allora che, nonostante fra Vienna, Berlino e Roma fosse stata instaurata l'unione difensiva, definita Triplice Intesa, sulle montagne bellunesi, e di conseguenza anche su quelle austriache, vengono sprecate immense risorse, costruendo fortezze inutili come Montezucco, Tudaio, Monterico, Landro, Monte Rite, eccetera, prodromi di quella guerra fra paesi già alleati, che il Papa definirà "inutile strage", ma che era prima di tutto insensata.

Ma questo comportamento irrazionale e contraddittorio che tuttora viene imputato ai nostri governanti, avveniva nel mondo politico, mai a livello popolare. La comunità degli uomini e delle donne ampezzane che la sorte aveva voluto vicina, anzi contigua e dunque sorella dei cadorini, continuava a mantenere i rapporti di sempre. Senza odio né rancore, persino sui fronti dove i soldati di entrambi i fronti compivano il loro dovere.

Aiuti a Taulen di Borca e processioni alla Madonna

Ciò detto, ecco qualche esempio di “concordia” nel nostro piccolo mondo antico, desunto dai documenti. Incominciamo con tre righe misteriose, dove appare il nome di un paese, Taulèn di Borca, ahimè distrutto da una frana nel 1814.

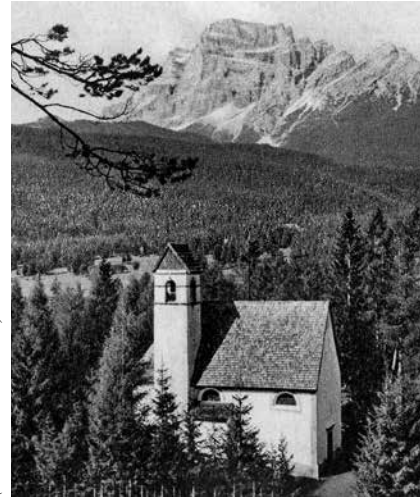
“Adì 13 febraro 1619. Item die è stato deliberato di dar otto piedi di legno a quelli di Taulino quali hanno havuto la disgratia, pagando però il datio all’Eccelsa Cambera”.

Ma allora che disgrazia aveva colpito il paesello due secoli prima? Un incendio?

“Adì 12 maggio 1669. In pieno et generale Consiglio con l’assistenza del Molto Illustre Signor Capitano fu determinato et deliberato di andar

con la processione alla Beata Vergine Maria di Dobiacho, con la solita elemosina, alla Santissima Trinità et anco a santo Cancian con far le elemosine solite e che il reverendo prè Ghidino Ghidini debba andar debba esso a santo Cancian per celebrar la messa alla Madonna di Loreto de Borcha”.

Con SS. Trinità si intende la chiesa che si trovava ad Andràz di Livinallongo, accanto al castello al di là del Passo Falzarego; mentre San Canciano è la chiesa tuttora esistente fra San Vito e Borca, ed è a quella in cui deve recarsi prè Ghidini, sacerdote mansionario di S. Caterina in Ampezzo, alle dipendenze del Comune che



(Archivio Roberto Belli Taddea)

La chiesa di San Canciano

lo stipendiava con cinque fiorini al mese (60 per tutto l’anno) perché vi tenesse anche una scuola dove insegnare a leggere e a far di conto.

Una maestra di Borca

“Imperial regio Capitanato distrettuale Ampezzo, 29 novembre 1873 n. 2216.

*Al Signor Capo
Comune di Ampezzo.*

In aggiunta al mio decreto 26 corrente pari numero la preveggo di avere, in base al \$ 49 della legge 14 Maggio 1869 sulle scuole popolari, e sulle informazioni prese dal signor parroco di Borca, nominata a maestra provvisoria della terza classe delle ragazze, fino al ristabilimento in salute della

signora maestra Dandrea, la signora Marianna De Mattia fu Giuseppe di Borca. Nel mentre le trasmetto per l’intimazione il decreto di nomina la invito a combinare colla signora de Mattia la fissazione del salario che le verrà corrisposto pel tempo di supplenza. L’imperial regio Capitano, quale Autorità scolastica distrettuale Gennari”.

Il decreto è importante perché, in piena stagione di contrapposizione politica come abbiamo detto in pre-

messà, si assume una maestra per la classe delle ragazze ampezzane, trovandola non in una delle vallate trentine, come era abitudine, bensì in Cadore, dunque al di là della frontiera italiana. Ma a Borca esiste ancora la famiglia De Mattia? La risposta è affermativa, giacché vi sono almeno due rappresentanti: Erminio, di professione artigiano e celibe, ed il fratello Battista, che appartiene alla Regola-Comunione familiare.

Scandola e breghe a Vodo



(Archivio Roberto Belli Taddei)

Questa volta siamo invece a Vodo, dove hanno bisogno di assi per il tetto, la preziosa scandola, e salgono a chiederla in Ampezzo. Che non ne avessero nei loro boschi non è meraviglia.

Nel Seicento, Settecento e parte dell'Ottocento la montagna di Vodo era quasi interamente dedicata al pascolo e all'allevamento delle pecore, esigenza primaria di tutto il Cadore. La poca foresta era poi totalmente composta da alberi da foglia, cioè faggio, acero, ontano, betulla, olmo, eccetera, che venivano usati in prevalenza per fare il carbone dolce - la borgata di Zoppè era anzi nata a quello scopo - da vendere a Venezia o alle fonderie di Zoldo e

Cibiana.

Sul versante della Val Boite, poi, il carbone serviva particolarmente ai forni, alimentati dal minerale estratto anche in Giau, che i nobili veneziani Tiepolo e Sagredo gesti-

vano a Borca, sulla piana di San Simon. Il luogo è detto oggi Fusineles!

“Adi ultimo decembre 1646. Item fu deliberato di dar licentia a Zambatta de Greguol (Gregori) et a quelli di Marchiò (Marchioni) da Vodo d'un pocho di scandola et un pocho di breghe et di legni per fabricare a giuditio delli Capi, ma che la robba sii condotta fuora in doi over tre giorni et che li Capi debbano veder carichare la robba avanti sii condotta fuora”.

L'inciso che coinvolge i capi della comunità fa capire che quel legname era sì prezioso ma che pure veniva dato a prezzo di favore, o addirittura, come vedremo, gratis, salvo il pagamento dei dazi statali. E dunque l'operazione avveniva pubblicamente, non di nascosto.

L'incendio dei Talamini

“Provincia di Belluno, Municipio di Vodo, addì 2 novembre 1899.

All'onorevole Capo comune di Cortina d'Ampezzo.

Come Vostra signoria illustrissima sarà a conoscenza il giorno 30 del teste decorso mese di ottobre, alle ore 2 pomeridiane circa, si è sviluppato

improvvisamente un furiosissimo incendio quasi nel centro di questo capoluogo, distruggendo rapidamente la casa del porgitore della presente Talamini Bortolo fu Gianmaria, e colla casa, foraggi, masserizie, commestibili insomma tutto lasciando la desolata famiglia priva di ogni sostentamento. L'incendio però avrebbe preso

più disastrose proporzioni se non fossero accorsi prontamente questi pompieri e quelli dei paesi vicini a circoscriverlo e limitarlo alla casa dove esso ebbe origine.

Questo Comune farà quanto può per aiutare il disgraziato porgitore ma è necessario il concorso nell'opera benefica anche di codesto e dei Comuni del Cadore.

Ella farà quindi opera eminentemente umanitaria se vorrà sussidiare il porgitore col procurargli in codesto Comune del legname onde egli possa nella prossima primavera dar mano alla ricostruzione della propria casa di abitazione.

Io confido nell'esperimentato di lei buon cuore e vivo fiducioso che ella troverà il

modo di beneficiare il disgraziatissimo porgitore rimasto completamente sul lastrico; e con tale speranza mi è grato dichiararmi con tutta stima. Il Sindaco Gregori Simeone".
Come rispose Ampezzo?
Da una bolletta dell'ufficio

del dazio sappiamo che la richiesta venne evasa con la concessione di un carro di scandole, prelevate dalle segherie che esistevano già allora sul Boite, a Socòl di Acquabona.



(Archivio Roberto Belli Tadea)

Il monumento a Tiziano e la Banda d'Ampezzo

Ed ora ecco una storia esemplare del 1880. dove compaiono due realtà tuttora da manuale. Il pittore Tiziano e il monumento in bronzo dello scultore Dal Zotto, con il basamento disegnato dal pittore ampezzano Giuseppe Ghedina, che si sta per inaugurare a Pieve di Cadore, e la gloriosa Banda d'Ampezzo, fondata addirittura nel 1852, che aveva fatto la sua prima uscita all'estero nel 1860, presentando sotto la direzione del maestro Andrea Costantini,

alla cerimonia della Disputa a San Vito e che questa volta purtroppo non può essere presente. Le giustificazioni sono pienamente plausibili e non servono altri commenti.

“Comitato centrale per un monumento a Tiziano Vecellio. Pieve di Cadore li 13 agosto 1880. Alla Magnifica Comunità di Ampezzo.

Dispiacevoli emergenze ritardarono fin qui l'erezione della statua votatasi al nostro grande concittadino e pittore Tiziano Vecellio.

Tale compito doveroso a lungo desiderato va finalmente a compiersi e col giorno 5 settembre prossimo venturo avrà luogo l'inaugurazione.

Lo scrivente comitato si sente in dovere di dare ufficiale partecipazione a codesta Magnifica Comunità e di farle preghiera affinché voglia colla sua presenza onorare e rendere più solenne questa festa, come ci faceva sperare col pregiato di lei foglio 3 Luglio 1878 n. 1537.

In tanta fiducia con tutta considerazione ed osservanza ha

l'onore di protestarsi.

Per il Comitato Vicepresidenti Luigi Coletti, dr. Giovanni Sòlero, il Segretario Osvaldo Palatini”.

“Magnifica Comunità d'Ampezzo, li 14 agosto 1880 n. 2257.

All'onorevole comitato centrale per l'erezione di un monumento a Tiziano Vecellio in Pieve di Cadore.

Onorevole comitato!

Egli è con vivo rincrescimento che lo scrivente non si trova nella piacevole posizione di poter rispondere alla promessa fatta, con sua nota 3 Luglio 1878 n. 1537 a riguardo dell'intervento della banda musicale di Ampezzo alla

festa di inaugurazione del monumento al grande pittore Tiziano Vecellio, e ciò per vari motivi.

Anzitutto fa d'uopo rilevare che impedirebbe la presenza della banda a Pieve si è la circostanza che il vescovo di Bressanone si reca alla visita della parrocchia ed amministra qui la cresima nei giorni 3 e 4 prossimo Settembre, e la banda vi è impegnata tanto più che il vescovo è cittadino di questo Comune.

L'ostacolo poi maggiore è costituito dalla circostanza che agli esercizi autunnali, che hanno principio il giorno 1 Settembre sono chiamati 8 bersaglieri che sono contem-

poraneamente membri della banda musicale, e che hanno delle parti importanti assolute, e che perciò anche alla presenza del Vescovo il maestro dovrà limitare le produzioni a semplici marce, locché non potrebbe effettuarsi se dovesse presentarsi alla festa di Pieve. Codesto onorevole comitato sarà perciò tanto cortese a voler gentilmente tener calcolo delle circostanze addotte ed iscusare compiacentemente questo Comune se non può assolutamente mantenere la promessa fatta, nella quale lusinga, coi sensi della più alta considerazione si protesta. Devotissimo. Sigismondo Manaiogo Capocomune”.

Ancora richieste e consegne di breghe, boisi e taglie



(Archivio Roberto Belli Taddei)

Per dire della ricchezza di boschi, che caratterizzava la Magnifica Comunità ampezzana, anche nei tempi andati, ecco quattro richieste che riportiamo con pochi commenti essenziali. Riguardano Venàs, allora uno dei dieci Centenari del Cadore che includeva anche Cibiana con Vodo e quello di Valle, che comprendeva anche Perarolo ed Ospitale. “Adì 25 aprile 1640. In pien et General Conselgio è stato deliberato di dar 150 passi di pino alla vicinanza di Venas per la condotta dell'acqua, pagando la mità et l'altra mità

gratis”.

I tubi degli acquedotti si facevano allora bucando i tronchi di pino, essenza molto resinosa e dunque in grado di resistere meglio nel tempo. I tubi così trattati si chiamavano “buose o boisi”.

“Adì 27 genaro 1669. In pien et General Conselgio con l'assistenza del molto illustre signor Capitano fu data licentia al signor Simon Del Fauro di Valle di poter condur fuora quattro carri di breghe, pagando il suo dacio, et le debbia condur di giorno”.

“Adì 17 febrajo 1669. Item fu concluso di dar licenza al Signor Osvaldo Galeazzi di poter far condur fuori doi carri di breghe dovendo pagar il suo dacio et che debba far

condur di giorno”.

“Adì 16 zugno 1669. Similmente fu concluso di dar alquante taglie, di quelle venivano fatte dalla Comunità,

al reverendo Arcidiacono da Valle, pagandole quante ne farano di bisogno et prima farlo intender quante ne fa bisogno et de che sorte che esso le vol dette taglie.

La Magnifica, i travoni di larice e un conto da pagare

Dunque nessuno screzio nei rapporti fra Ampezzo ed i vicini del sud? Ma certo che ve ne sono. Eccone uno sorto, peraltro, per ragioni commerciali o, per meglio dire, per disguidi burocratici. Siamo nel 1882. La Magnifica, o un ente che potrebbe assomigliarle e che ha riottenuo il suo palazzo, almeno in parte, deve farci dei lavori di consolidamento sostituendo gli antichissimi travoni di larice che sostengono il vasto pavimento e non sono più sicuri. A chi rivolgersi? Naturalmente ad Ampezzo, i cui boschi ne hanno i migliori; pensiamo alla foresta vizzata di Naulù che, anche secondo Paul Grohmann che l'ammirò, era fra le più belle della monarchia austro-ungarica. Dunque l'affare viene concluso, i larici d'Ampezzo vanno a Pieve a prezzo agevolato (!) nel 1882 e messi in opera a formare (el siolo) il pavimento della Magnifica Comunità di Cadore... Ma il pagamento giunge con qualche ritardo. Come mai?

Eccolo negli ultimi due documenti.

“Magnifica Comunità d'Ampezzo, li 14 Febbraio 1884 n. 367.

All'egregio signore il signor Pio Monti presidente della Comunità Cadorina in Auronzo.

Nel luglio del 1882, in seguito a ricerca del signor Antonio Coletti segretario della Comunità Cadorina, questo Comune spediva alla Comunità 15 ponti di larice dei più scelti, che vennero impiegati pel siolo della cancelleria, e ne rimetterà anche alla stessa il conto nell'ammontare di lire austriache 51,21, pari a fiorini austriaci 17,93.

Il Comune li calcolò, per una certa deferenza verso la Comunità, al prezzo ed in moneta austriaca mentre l'istessa merce la esitava di massima al 10% sopra tariffa.

Più volte si repeté l'importo dalla Comunità ma fino ad oggidì non venne giammai dato alcun riscontro. Egli è perciò che lo scrivente si rivolge direttamente a codesto onorevole Presidente perché

voglia darne l'assenso e quindi farlo rimettere al Comune d'Ampezzo. Con distinta stima si segna, devotissimo il Capocomune Alverà”.

“Segreteria della Comunità Cadorina, Pieve di Cadore li 28 febraio 1884. Egregio signor Costantini.

In seguito alla nota 14 corrente il signor presidente della Comunità mi ha affidato l'incarico di ritirare dall'appaltatore dei lavori fatti a questo palazzo il prezzo del legname fornito da codesto Comune. Ora, sotto raccomandata riservata, le invio fiorini 18 oro a pareggio, con preghiera di farne ricevuta. Con tutto rispetto mi rafferma, devotissimo. Antonio Coletti segretario”.

“Magnifica Comunità Ampezzo, li 2 marzo 1884 n. 542.

Si pregia lo scrivente di accusare il ricevimento di fiorini oro 18 a saldo legnami consegnati alla Comunità Cadorina nel 1882. Con distinta stima si segna, il Capocomune Alverà”.